

SEBASTIANO AMATO

**VARIA
GRAECO-LATINA**



LA GUERRA TRA DIONISIO E I CARTAGINESI. LE OPERAZIONI LUNGO LA COSTA ORIENTALE
DELLA SICILIA E LA BATTAGLIA NAVALE DI KATANE (396 A. C.)*

La ritirata preventiva di Dionisio da Mozia, il suo rientro a Siracusa nell'estate del 396 a. C. e la conquista di Messene da parte di Imilcone¹ avevano determinato condizioni estremamente sfavorevoli per i Siracusani. La ritirata, infatti, se da una parte aveva reso possibile un deciso sganciamento dal nemico, che permetteva a un condottiero prudente e opportunista² come Dionisio di riorganizzarsi e di operare a distanze molto più brevi da Siracusa, senza particolari problemi di ordine logistico, dall'altra lo metteva in una situazione strategica difficilissima, perché egli abbandonava di fatto quasi tutta la Sicilia al nemico e gli lasciava l'iniziativa strategica e tattica, con i rischi che questa scelta comportava in termini di spazio vitale.

La conquista di Messene da parte di Imilcone aggravò, in particolare, la situazione, già compromessa, perché mise i Cartaginesi in condizione di muovere con sicurezza verso sud e di attaccare direttamente Siracusa, una volta conquistate Naxos e Katane, che notoriamente non erano in grado di opporre nessuna resistenza. Queste due

.....
* Il testo riproduce, con qualche ampliamento nelle note, il mio intervento del 25 maggio 2017 al Museo regionale "Paolo Orsi", nell'ambito del Convegno per i 2750 anni della fondazione di Siracusa, organizzato dalla direttrice dott.ssa Mariella Musumeci. Si ringraziano gli amici: Roberto Mirisola per le elaborazioni cartografica e le indicazioni paleogeografiche, Enzo Bongiovanni per l'elaborazione grafica delle fasi della battaglia e Vincenzo Di Falco per il supporto fotografico.

1 Le modalità tattiche della presa di Messene sono narrate con chiarezza da Diodoro XIV 57,1-3.Vd. a proposito HOLM 1896-1901, II, p. 250; CAVEN 1992, p. 150.

2 Vd. GALVAGNO 2016, pp. 76-78.

città, anzi, sarebbero diventate, data la distanza ottimale da Siracusa, le basi da cui sviluppare l'eventuale attacco successivo.

Proprio per questo motivo, infatti, Imilcone aveva attaccato e conquistato la città dello Stretto, la cui popolazione venne uccisa o dispersa (D.S. XIV 57, 3-6). Il comandante cartaginese sapeva che chi controllava Messene e il suo porto non solo controllava le rotte per l'Italia, ma controllava altresì quelle verso l'Adriatico meridionale e verso il Peloponneso e complessivamente era in grado di dominare lo scacchiere ionico occidentale³. Il suo possesso era fondamentale, se voleva prendere Siracusa o farla morire di fame, perché a questo fine non bastava acquisire la supremazia navale nelle acque intorno alla città, dal momento che il blocco, data la posizione della città e la presenza dei due porti, poteva essere forzato. Egli doveva, quindi, risolvere il problema a monte e bloccare le linee di rifornimento ad una certa distanza da Siracusa. Il fallimento dell'attacco ateniese del 415-413 a. C. ne era la prova manifesta, da cui trarre l'insegnamento fondamentale. Imilcone, da generale metodico, lo aveva capito e

3 D.S., XIV 56, 1: «Ἰμίλκων δὲ τῶν πραγμάτων προχωρούντων κατὰ γνώμην παρεσκευάζετο τὴν στρατιὰν ἀνάγειν ἐπὶ Μεσσήνης, σπεύδων αὐτῆς κυριεῦσαι διὰ τὴν εὐκαιρίαν τῶν τόπων· ὃ τε γὰρ ἐν αὐτῇ λιμὴν εὐθεὶς ἦν, δυνάμενος δέχεσθαι πάσας τὰς ναῦς, οὐσας πλείω τῶν ἑξακοσίων, τὰ τε περὶ τὸν πορθμὸν οἰκεῖα ποιησάμενος Ἰμίλκων ἤλπιζε τὰς τῶν Ἱταλιωτῶν βοηθείας ἐμφράξειν καὶ τοὺς ἐκ Πελοποννήσου στόλους ἐπισχεῖν.» «Imilcone, siccome tutto procedeva secondo le sue intenzioni, si preparò a condurre l'esercito contro Messene, della quale si voleva impadronire per la posizione favorevole. Aveva un porto che faceva al caso suo, in grado di accogliere tutte le navi, che erano più di seicento, e Imilcone sperava, una volta impadronitosi della zona dello stretto, di precludere gli aiuti da parte degli Italioti e di bloccare le flotte provenienti dal Peloponneso» (tr. Teresa Alfieri Tonini). Sull'importanza strategica di Messene nel 415 a. C., vd. Thuc. VI 48: «πρῶτον δὲ πείθειν Μεσσηνίους (ἐν πόρῳ γὰρ μάλιστα καὶ προσβολῇ εἶναι αὐτοὺς τῆς Σικελίας, καὶ λιμένα καὶ ἐφόρμησιν τῇ στρατιᾷ ἱκανωτάτην ἔσεσθαι)» «e innanzitutto bisognava convincere i Messeni (in quanto si trovavano proprio sulla rotta di accesso alla Sicilia, e Messene avrebbe rappresentato un porto e un punto di osservazione adattissimo per l'esercito)» (parole di Alcibiade al Consiglio di guerra di Regio); vd. AMATO 2006, p. 70. Sulla centralità del possesso di Messene e di Regio anche nella prima campagna ateniese in Sicilia (427-424 a. C.) vd. AMATO 2005, pp. 77-97.

anche Dionisio si rendeva conto della situazione e ne era quasi terrorizzato, cosciente come era che tutti i risultati dei suoi precedenti sforzi erano andati perduti.

Con Dionisio a Siracusa, tutta la costa da Messene a Siracusa era minacciata, scoperte rimanevano Naxos e Katane, due basi che, sebbene di modeste dimensioni⁴, Dionisio non poteva permettersi il lusso di lasciare in mano al nemico, per le ragioni sopra dette. In situazione di pericolo grave rimaneva Leontinoi con il suo porto-canale, ottima base sulla terraferma per eventuali operazioni terrestri di contrasto o di arresto sulla direttrice di marcia Katane-Siracusa e buon ormeggio per almeno una parte della flotta impegnata in azioni di pattugliamento e di controllo⁵. Inoltre la città, che all'inizio del IV sec. a. C. era più vicina alla mare di quanto oggi non sia, dato che la costa tra Katane, il Simeto e Agnone è avanzata in certi punti fino a tre km⁶, era un ottimo punto per osservare le mosse dei Cartaginesi.

4 Naxos, malgrado la modesta entità del suo insediamento e del suo arsenale e le sue condizioni precarie dopo la distruzione operata da Dionisio nel 403 a. C., aveva sempre una certa importanza come scalo intermedio e come centro logistico. Lo stesso dicasi di Katane, che pur aveva dimensioni e disponibilità maggiori. Vd. M. FRASCA 2017, pp. 45-82.

5 La *pólis* di Leontinoi, che distava dal mare meno di quanto oggi non disti, rivestiva notevole importanza per i confini settentrionali del territorio siracusano, in quanto, se opportunamente fortificata, la città rappresentava un baluardo sulla direttrice di marcia nord-sud (Vd. carte n. 1-2). Possedeva, inoltre, un impianto portuale alla foce del *Terias* (San Leonardo). Il fiume, secondo Pseudo - Scilace, *periplo* 13, era navigabile per 20 stadi dalla foce, circa 3,500 m, e permetteva alle imbarcazioni più piccole di raggiungere, attraverso il Lisso, le porte della città. Alla foce del fiume, considerata la sua portata, che in antico era certamente ben superiore a quella odierna, c'era forse una zona portuale che offriva la possibilità di ricovero per un buon numero di navi. Diodoro, comunque, non accenna mai nel suo resoconto della battaglia a un ruolo o tattico o strategico di Leontinoi e della sua struttura portuale. Su Leontinoi vd. M. FRASCA (a cura) 2003; in particolare sul bacino fluviale del *Terias* - San Leonardo vd. C. GRECO ib. pp. 51-54; E. MARILLI ib., pp. 55-70; M. CAFFI, ib., pp. 71-80; su Leontinoi vd., inoltre, la recente e chiara sintesi sempre di FRASCA 2017, cit., pp. 90-108.

6 (Vd. carte n. 2-3). Devo questa indicazione, come altre, sui particolari geomorfologici della costa siciliana tra Giardini e Agnone all'amico prof. Roberto Mirisola,

si anche sulla terraferma, soprattutto con gli avamposti scaglionati lungo il corso del Simeto.

In attesa della manovra d'attacco di Imilcone, Dionisio sviluppò un'attività frenetica per rafforzare esercito e flotta e per convenientemente guarnire alcune posizioni nei territori che i Cartaginesi avrebbero dovuto attraversare. In particolare fortificò le acropoli di Leontinoi e vi ammassò grandi quantità di grano; persuase, poi, i Campani che vivevano a Katane a trasferirsi a Etna, perché era una fortezza particolarmente difesa⁷. Fra l'altro prese a Siracusa il provvedimento straordinario di affrancare gli schiavi, con i quali riuscì ad equipaggiare sessanta triremi e chiese a Sparta più di mille mercenari⁸.

la cui morte prematura il 6 agosto 2019 ha impedito purtroppo ulteriori approfondimenti.

7 D.S., XIV 58, 1

8 D.S., XIV 58, 1: «Διονύσιος δ' ἐν ταῖς Συρακούσαις τοὺς δούλους ἐλευθερώσας, ἐπλήρωσεν ἐξ αὐτῶν ναῦς ἐξήκοντα· μετεπέμψατο δὲ καὶ παρὰ Λακεδαιμονίων μισθοφόρους πλείω τῶν χιλίων, καὶ τὰ κατὰ τὴν χώραν φρούρια περιπορευόμενος ὡχύρου καὶ σῖτον παρεκόμεζεν» «Dionisio a Siracusa liberò gli schiavi, con i quali equipaggiò sessanta navi e richiese anche più di mille mercenari ai Lacedemoni. Visitò le fortezze del territorio, le fortificò e vi portò viveri». La notizia dell'affrancamento degli schiavi pone un problema e una domanda: perché Dionisio ebbe bisogno di liberare gli schiavi, in numero di 10.500-11.000, per equipaggiare sessanta triremi, quando pochi anni prima aveva avuto a disposizione una forza lavoro di almeno 60.000 uomini e 6.000 coppie di buoi per la costruzione delle mura per fortificare l'Epipole (D.S., XIV 18, 4-5) e quando l'inverno precedente aveva rimandato da Mozia a Siracusa 80 navi delle 200 di cui disponeva (D. S., XIV 47, 7), considerato che Leptine era rimasto a Mozia con 120 navi (D.S., XIV 53, 5)? La risposta non è facile. Si potrebbe, comunque, pensare che le ciurme (14.000-14.500 uomini) delle 80 navi rientrate fossero formate da mercenari, che Dionisio aveva pagato e licenziato per risparmiare fondi ed era difficile in breve tempo assoldare rematori cittadini, in genere riluttanti all'arruolamento. Comunque stiano le cose, Dionisio le sessanta triremi le equipaggiò ed esse furono in linea a Katane e questo è quello che a noi importa dal nostro punto di vista. Vd. CAVEN, cit., pp. 151-152. Sulla struttura delle triremi, sulle ciurme, sugli equipaggi e i soldati eventualmente imbarcati, vd. J.R. MORRISON-R.T.WILLIAMS 1968; J.R. MORRISON-J.F.COATES 1986; LONGO 1983; LONGO 1986; CASSON 2004; AMATO 2005-2008, *passim* e bibliografia

Nell'autunno del 396 a. C. Imilcone, dopo aver fatto riposare l'esercito, iniziò da Messene il movimento in direzione sud⁹, procedendo con la fanteria e la cavalleria lungo la strada costiera, protetto dalla flotta che procedeva lungo costa¹⁰. Il primo obiettivo era quello di raggiungere e di impadronirsi di Monte Tauro, cioè l'altura di Tauromenio, nel territorio di Naxos. La marcia si svolse senza contrasto alcuno ed esercito e flotta raggiunsero contemporaneamente la zona prescelta, a circa 45 km a sud di Messene¹¹.

Raggiunta la zona di Naxos, però, il comando cartaginese, una volta iniziata la marcia verso Katane, si trovò dopo alcuni km, davanti a un grave problema. Una recente eruzione dell'Etna aveva provocato una colata lavica che aveva raggiunto il mare a circa 20 km a sud di Naxos (Schisò). La lava era ancora incandescente e bloccava, quindi, la marcia verso sud. La colata lavica era fuoruscita da una bocca apertasi a Monte Gorna a quota 852 tra Malopasso e Fleri e, dopo un percorso di quasi 10 km, aveva raggiunto il mare nella zona a nord di S. Tecla, 5 km a N di Acireale e 20 da Catania. Il letto di lava era largo circa 1 km¹². Imilcone fu costretto a fermarsi e a rivedere i piani di marcia

relativa ivi citata.

9 D.S., XIV 57,6: «μετὰ δὲ ταῦτα τὴν τε δύναμιν ἀνελάμβανε καὶ παρεσκευάζετο τὴν πορείαν ἐπὶ Συρακούσας ποιεῖσθαι» «quindi fece riposare l'esercito e si preparò a marciare su Siracusa».

10 D.S. XIV 59,1: «Μάγωνα μὲν τὸν ναύαρχον ἀπέστειλε μετὰ τῆς ναυτικῆς δυνάμεως, προστάξας παραπλεῖν ἐπὶ τὸν λόφον τὸν καλούμενον Ταῦρον» «fece salpare il navarco Magone con le forze navali con l'ordine di raggiungere il monte chiamato Tauro».

11 D.S. XIV 59,3: «Ἰμίλκων δὲ ἀναλαβὼν τὴν πεζὴν στρατιὰν εὐτονὸν τὴν πορείαν ἐποιεῖτο, καὶ κατήντησε τῆς Ναξίας ἐπὶ τὸν προειρημένον τόπον, ἅμα καὶ Μάγωνος καταπλεύσαντος» «Imilcone alla testa delle forze di terra raggiunse a marce forzate la località suddetta del territorio di Naxos, mentre contemporaneamente vi approdava Magone».

12 Che il campo lavico di S. Tecla corrisponda a quello generato dal cono di scorie del M. Gorna è dimostrato dal fatto che è l'unica colata lungo la costa la cui età archeomagnetica è compatibile con l'evento riportato da Diodoro (Carta n. 4) . S. BRANCA-J.C. TANGUY, *Carta geologica del vulcano Etna. 7 L'attività eruttiva dell'Etna*.

precedentemente elaborati. Noi non sappiamo se Imilcone abbia raggiunto proprio la zona della colata per valutarne la consistenza e le possibilità di trovare un varco oppure se si fermò a qualche km e si attenne alle valutazioni delle pattuglie inviate in esplorazione. Il comando cartaginese, comunque, aveva davanti a sé due opzioni:

- imbarcare l'esercito e con un breve tragitto marittimo sbarcarlo dopo l'interruzione, in qualche posto o a nord o a sud del Simeto, scegliendo il tratto di spiaggia più comodo, grosso modo tra la Plaia e l'insenatura di Agnone;
- condurre l'esercito per un itinerario alternativo e far procedere la flotta da sola verso Katane.

Con la prima soluzione Imilcone correva il rischio di essere attaccato in crisi di movimento, nel bel mezzo delle operazioni di imbarco o di sbarco, con conseguenze non certo felici. Con la seconda si interrompeva temporaneamente la coordinazione tra esercito e flotta e anche questa scelta comportava il rischio che l'esercito o soprattutto la flotta venissero attaccati separatamente, senza la possibilità di portarsi reciproco aiuto.

Alla fine il comando cartaginese scelse la seconda opzione e decise gli ordini di movimento in questo senso:

- Magone raggiungesse Katane con la flotta;
- l'esercito di terra, con una rapida marcia, aggirasse l'Etna e raggiungesse un punto a sud di Katane, per ricongiungersi alla flotta che lo attendeva lungo il litorale¹³. Anche in questo caso Imilcone poteva scegliere fra due opzioni:

na degli ultimi 2700 anni, ISPRA, 2007, pp. 109-111 in *Memorie descrittive della carta geologica d'Italia. Carta geologica del vulcano Etna*, vol. 95 (2015) Ispra, Roma 2015; vd. anche carta n. 5, nella quale è segnata la congiungente teorica tra Mt. Gorna e S. Tecla.

13 D.S. XIV 59,4: «διόπερ Μάγωνι προσέταξε καταπλεῖν ἐπὶ τῆς Κατάνης, αὐτὸς δὲ διὰ τῆς μεσογείου ταχέως ὁρμήσας ἔσπευδε συμμίξει ταῖς ναυσὶ περὶ τῶν Καταναίων αἰγιαλόν» «Perciò ordinò a Magone di approdare a Catane, mentre egli, con una rapida marcia attraverso l'interno, aveva intenzione di ricongiungersi con le navi sul litorale di Catane».

- risalire il pendio del vulcano per superare il punto di fuoruscita della lava, ma bisognava salire oltre i 1.000-1.200 m di quota, prima di aggirare il cratere di M. Gorna, perché poteva esserci il rischio di una nuova fase eruttiva con lancio di materiali incandescenti, oltre che fuoruscita di lava. L'esercito doveva, quindi, tenersi molto alla larga e per far ciò doveva rimontare a quote di sicurezza, venendosi a trovare, però, in un terreno molto aspro, senza strade, deserto e senza acqua per molti km, assolutamente inadatto, è appena il caso di dirlo, ad una marcia di molte decine di migliaia di uomini e salmerie, che avevano necessità di muoversi su strada;
- aggirare il gigantesco cono del vulcano alle sue pendici sulle strade esistenti: un percorso molto lungo, ma più agevole, che permetteva soste e qualche approvvigionamento di acqua. Il generale scelse questa seconda opzione.

Imilcone sapeva che la manovra era rischiosa¹⁴, perché aggirare l'Etna a ponente per poi riportarsi verso il mare in direzione est comportava una marcia di un centinaio di km, se non di più, e almeno tre giorni di tempo per effettuarla a tappe forzate. Fra l'altro è probabile che Imilcone, se raggiunse, per rendersi conto personalmente della situazione, la zona della colata, prima di iniziare la marcia di aggiramento su un percorso stradale pedemontano idoneo al trasferimento di un esercito di quelle proporzioni, sia dovuto tornare indietro di circa 20 km fino al sito dell'odierna Fiumefreddo¹⁵. La flotta, invece, in mezza giornata poteva coprire la distanza di circa 40 km per raggiungere da Schisò il porto di Katane. Egli evidentemente non aveva notizie sulle mosse di Dionisio e pensava che il siracusano non si sarebbe mosso da Siracusa; calcolava, quindi, che, anche

14 D.S., XIV 59, 4-5: «εὐλαβεῖτο γὰρ μή ποτε διεσπαρμένης τῆς δυνάμεως οἱ Σικελιώται τοῖς περὶ τὸν Μάγωνα διαναυμαχίῃσιν» «temeva infatti che i Siculi approfittassero del momento in cui le forze fossero state divise per ingaggiare una battaglia navale con le forze di Magone».

15 Debbo questa indicazione all'amico Mirisola.

se avesse avuto informazioni tempestive sulla manovra cartaginese, quando questa era già in svolgimento, non avrebbe avuto il tempo di organizzare un attacco o per terra o per mare o addirittura congiunto. Se avesse contemplato questa ipotesi, infatti, avrebbe ordinato a Magone di ritardare la partenza del tempo necessario all'esercito di giungere in vicinanza del litorale di Katane, in modo da restringere i tempi e togliere eventualmente a Leptine il vantaggio di combattere per mare, in assenza di Imilcone, mentre Dionisio presidiava il litorale con l'esercito. In ogni caso la manovra richiedeva grande coordinazione e doveva essere la più rapida possibile, sicché possiamo ipotizzare che il punto di ricongiungimento a sud di Katane doveva trovarsi molto vicino alla città etnea, per abbreviare al massimo la distanza che l'esercito di Imilcone doveva percorrere, una volta che, aggirato il vulcano, si sarebbe mosso verso est e per ridurre, di conseguenza, i tempi di percorrenza e di mancata copertura reciproca tra flotta e esercito.

Teoricamente il generale cartaginese aveva una seconda opzione tattica. Era più rischiosa della precedente, ma se la manovra fosse riuscita, gli avrebbe permesso di scavalcare e tagliare la via della ritirata all'esercito di Dionisio, condannando il siracusano alla sconfitta completa. In questo caso Imilcone non avrebbe dovuto raggiungere il mare subito a sud di Katane, ma marciare velocemente lungo la comoda strada Katane-Leontinoi, occupare il nodo stradale per bloccare il transito sulla Leontinoi-Siracusa. Con ciò il destino di Leontinoi sarebbe stato segnato e Siracusa sarebbe rimasta indifesa. Operazione coraggiosa e da manuale.

La manovra, che era possibile, doveva poggiare sui presupposti che la flotta di Magone, data la sua consistenza, poteva ben combattere e vincere da sola, a Katane, anche senza la protezione dell'esercito di terra, contro la flotta siracusana ed eventualmente contro l'esercito siracusano prontamente lì accorso a protezione di essa. A queste condizioni la manovra su Leontinoi sarebbe risultata micidiale per Dionisio. Il quale, esaminando i vari piani e le varie situazioni tattiche, per altri motivi, ma forse temendo anche un'eventualità del genere, aveva provveduto a meglio attrezzare logisticamente la città,

come abbiamo sopra visto, e a portarsi per tempo nelle vicinanze di Katane. Del resto aveva fatto lo stesso e meglio con Etna.

Era, però, un piano troppo audace per Imilcone, perché avrebbe per un tempo abbastanza lungo interrotto la coordinazione e il supporto costante tra esercito e marina cartaginesi, sui quali si fondava il perno del piano tattico del comandante cartaginese, che era un generale prudente e metodico. Lo tratteneva poi probabilmente la convinzione, in verità errata, che Dionisio non fosse pronto o disposto ad accorrere prontamente a Katane e in questo caso poteva anche accadere di trovarsi davanti l'esercito di Dionisio, che da Leontinoi risaliva verso Katane. In questo caso i due eserciti si sarebbero trovati a combattere una specie di battaglia d'incontro, situazione che il cartaginese in qualche modo temeva, perché la considerava per sé ricca di incognite e per di più aggravata dalla situazione del suo esercito, certamente coi reparti allungati per parecchi chilometri e i soldati stanchi per via di una marcia lunga e rapida.

Si tratta di una pura ipotesi: non sappiamo se Imilcone l'abbia presa in considerazione, se l'abbia valutata e scartata, in quanto, a fronte dei rischi, in complesso meno proficua dell'altra, che meglio rispondeva ai principi tattici su cui aveva impostato la campagna.

La contromisura di Dionisio che non voleva lasciare Katane a Imilcone, fu proprio quella di muovere per tempo e affrontare la flotta cartaginese giunta a destinazione, mentre ancora Imilcone era impegnato nell'aggiramento dell'Etna. Evidentemente aveva avuto informazioni precise e tempestive, forse anche anticipate, sui movimenti di Imilcone e della flotta di Magone attraverso operazioni di *intelligence* coordinate da Monte Tauro (C. S. Croce - C. Campoloto, vd. carta n. 6), a nord dell'odierna Augusta, o da Leontinoi o da qualche avamposto sul Simeto, come abbiamo sopra ricordato (vd. carta n. 2).

Non si può escludere un'azione esplorante a lungo raggio di qualche reparto di cavalleria. Questa fu l'occasione che fugò le probabili incertezze di Dionisio e lo spinse a tentare la battaglia di arresto, alla quale forse pensava e che ora gli appariva alla portata delle sue forze.

Da Monte Tauro (carta n. 6), dove intelligentemente si era accam-

pato per stringere la distanza col nemico, Dionisio si mosse probabilmente d'anticipo e velocemente prima verso Leontinoi; poi, avute notizie più dettagliate sulla manovra cartaginese, si accostò probabilmente al Simeto, prendendo posizione non lontano dalla foce, a pochi km da Katane, mentre la flotta, partita forse dal porto di Leontinoi, proseguiva affiancata¹⁶. Il suo intento era di attaccare la flotta cartaginese con l'esercito siracusano schierato lungo il litorale: i marinai avrebbero trovato coraggio vedendo i loro essere padroni della terraferma, ma soprattutto le navi danneggiate o inseguite, oppure i naufraghi avrebbero trovato sicuro rifugio fra truppe amiche¹⁷. L'azione decisa e rapidamente eseguita da Dionisio, che si muoveva sulla strada Leontinoi-Katane, il cui tracciato, per le ragioni sopra dette, passava vicinissimo al luogo dello scontro, ebbe il suo effetto, perché sorprese, almeno all'inizio, i comandanti cartaginesi.

Le due flotte si fronteggiarono probabilmente nello specchio di mare adiacente al litorale poco a sud di Katane. Due buoni motivi militano a favore di questa individuazione: il primo è che lì era stato deciso che Imilcone raggiungesse la flotta; il secondo è di carattere tattico e cioè che Magone, raggiunta la posizione stabilita, non potendo usufruire della protezione dell'esercito di Imilcone, non voleva

16 D.S., XIV 59, 5: «Διονύσιος γὰρ τὸν μὲν πλοῦν εἰδὼς τῷ Μάγωνι, τὴν δὲ πορείαν τοῖς πεζοῖς ἐργῶδη καὶ μακράν, ἔσπευδεν ἐπὶ τῆς Κατάνης, βουλόμενος ναυμαχῆσαι πρὸς Μάγωνα, πρὶν ἔλθεῖν τοὺς περὶ τὸν Ἰμίλκωνα» «Infatti Dionisio, sapendo che Magone aveva un breve tratto di mare da percorrere e il tragitto di terra era lungo e faticoso, si affrettò verso Catane, con l'intenzione di affrontare sul mare Magone prima che arrivassero le forze di Imilcone».

17 D.S., XIV 59, 6: «ἤλπιζε γὰρ τῶν πεζῶν ἐκ τεταγμένων παρὰ τὸν αἰγιαλὸν παρέξεσθαι, τοὺς δὲ πολεμίους δειλοτέρους ἔσεσθαι· τὸ δὲ μέγιστον, εἴ τι συμβαίη γενέσθαι πταῖσμα, ταῖς θλιβομέναις ναυσὶν ἐξῆν καταφυγεῖν πρὸς τὸ τῶν πεζῶν στρατόπεδον» «In effetti, schierando le forze di terra lungo il litorale, sperava di infondere coraggio ai suoi e di spaventare di più i nemici; ma lo scopo principale era quello di dare la possibilità alle navi danneggiate di rifugiarsi presso l'esercito di terra in caso di sconfitta». Dionisio applicava una tattica corrente, che ben sapeva essere stata usata a Siracusa nel corso degli scontri navali tra Ateniesi e Siracusani all'interno del Porto Grande nella tarda estate del 413 a. C. (Thuc. VII 69, 3). Vd. AMATO 2007, p. 270.

perdere il vicino e prezioso punto d'appoggio del porto di Katane. La zona presenta oggi una costa rettilinea, di andamento N-S, bassa e in molte zone sabbiosa, che dal porto della città etnea si estende fino ad Agnone, 20 km a sud. Essa rappresenta la parte costiera della piana alluvionale, solcata dai fiumi Simeto, San Leonardo e Gornalunga. Se vogliamo ulteriormente restringere, con tutte le cautele del caso, tenendo presente, comunque, che l'andamento della linea di riva era molto più arretrato di oggi e forse non così regolare, sicché il mare penetrava molto più all'interno, l'area interessata dallo scontro navale, sarei portato ad individuarla nello specchio di mare oggi prospiciente la *Spiaggia della Plaia*, quindi tra *Faro Biscari* e il parallelo di *Massa Palmarossa* o poco più a Sud (IGMI-F° 270 III N.O.-W 09 46-49, vd. carta n. 6). In realtà forse lo schieramento delle flotte e lo scontro interessarono anche un'ampia zona, allora occupata dal mare e poi lentamente insabbiatasi e diventata terraferma (vd. carte n. 3 e 7). Comunque, la zona della battaglia deve essere individuata ad una certa distanza a N della foce del Simeto che, infatti, non viene mai nominato. Il mare è aperto, gli spazi al largo enormi, nessuna possibilità di sfruttare bracci di mare ristretti. Il terreno retrostante la spiaggia era anche allora quasi pianeggiante: per limitarmi al tratto tra *Faro Biscari* e la foce del Simeto, si notano solo pochi rilievi con quote modestissime. Quindi una zona pressoché piatta, o al massimo lievemente ondulata, d'inverno paludosa, facilmente accessibile e controllabile dalla fanteria e ancor di più dalla cavalleria, anche per la vicinanza, ripeto, della strada Leontinoi-Katane. Per quanto riguarda le linee batimetriche, notiamo che oggi la linea dei -5 corre in generale a non meno di 500 m dalla riva e quella di -10 tra i 750 e i 1.000 m. Anche nell'antichità, sebbene la costa e le spiagge si spingessero molto più avanti (fino a circa 2,5 - 3 km in certi tratti), non doveva essere molto diverso. Ma si deve tenere conto che per l'azione delle mareggiate si potevano (e si possono) creare delle secche, anche temporanee, che rendevano più insidiosa la navigazione e a maggior ragione la manovra in combattimento, anche se il pescaggio delle triremi era modesto. Essendo i fondali bassi, lo scontro, quindi, si svolse ad una certa distanza dalla linea di costa,

per evitare che le triremi si incagliassero, soprattutto se impegnate in manovre in direzione della terraferma. Possiamo ipotizzare che le ali dei due schieramenti distassero dalla linea di costa di allora circa 1 km, all'interno della odierna linea batimetrica dei -5.

La deduzione della morfologia della zona si deve anche evincere - credo con sufficiente sicurezza - da Diodoro, che in due luoghi, XIV 59, 4 e 60, 1, usa per indicarla il termine αἰγιαλός, che serve appunto a definire la costa bassa, in contrapposizione a *akté* che indica la costa alta e frastagliata.

ORDINE DI BATTAGLIA

Non è facile ricostruire l'ordine di battaglia, perché le notizie fornite da Diodoro al riguardo, sebbene probabilmente derivino da Filisto¹⁸, sono manchevoli e forse anche imprecise, come non di rado accade, quando riassume, allo storico siciliano, che non era né Tucidide né Senofonte né Polibio e non aveva particolari attitudini e nozioni di scienza militare, alla stregua di altri storici ellenistici, contro i quali si addensano gli strali critici di uno storico di estrazione militare, come appunto il già nominato Polibio¹⁹. Si può lavorare per approssimazione, ma con risultati apprezzabili.

18 Vd. GALVAGNO 2016, pp. 76-77 n. 12 e bibliografia ivi citata.

19 XII 25g,1: «Ὅτι οὐτε περὶ τῶν κατὰ πόλεμον συμβαινόντων δυνατόν ἐστι γράψαι καλῶς τὸν μηδεμίαν ἐμπειρίαν ἔχοντα τῶν πολεμικῶν ἔργων οὐτε περὶ τῶν ἐν ταῖς πολιτείαις τὸν μὴ πεπειραμένον τῶν τοιούτων πράξεων καὶ περιστάσεων. λοιπὸν οὐτ' ἐμπείρως ὑπὸ τῶν βυβλιακῶν οὐτ' ἐμφαντικῶς οὐδενὸς γραφομένου συμβαίνει τὴν πραγματείαν ἀπρακτὸν γίνεσθαι τοῖς ἐντυχάνουσιν» «Chi non ha pratica delle cose militari, non sa descrivere come si conviene quanto avviene in battaglia; lo stesso accade per le vicende politiche a chi non ha di esse diretta esperienza. Se lo scrittore è nutrito di una cultura teorica ed è privo di conoscenza diretta, la sua opera riesce inutile ai lettori» (tr. C. Schick). Vd. GALVAGNO 2016, pp. 75-76.

A) MARINA SIRACUSANA

Tutta la flotta era presente in teatro²⁰, ma non viene specificata la consistenza e non vengono dati dettagli tecnici sulla eventuale varietà tipologica delle navi e sulla presenza di fanti, frombolieri e arcieri imbarcati. Bisogna, dunque, ricavare la cifra dall'esame dei passi diodorei che contengono alcune informazioni in ordine cronologico sulla consistenza della flotta siracusana. In Diodoro XIV 41, 3 troviamo la notizia, relativa al 399 a. C., che Dionisio nel suo programma di riarmo aveva fatto costruire anche quadriremi e quinqueremi, che rappresentavano un'assoluta novità in fatto di cantieristica navale da guerra²¹; la notizia è ribadita a 42, 2-3, dove si aggiunge anche che Dionisio chiese questa impresa ai suoi ingegneri navali, perché voleva superare la città madre di Siracusa, Corinto, dove era stata costruita la prima trireme²²; da XIV 42, 5 sappiamo che Dionisio sempre nell'anno 399-398 a. C. ha attivato commesse per la costruzione di 200 navi e per il riattamento di altre 110 già costruite: si raggiunge un totale di 310 unità. Da XIV 43, 4 sappiamo che una metà della flotta imbarcava rematori cittadini e l'altra metà rematori mercenari. Diodoro ci informa ancora (XIV 47,7), relativamente al 397 a. C., che a Mozia Dionisio aveva 200 navi da guerra e 500 trasporti. Quando,

20 D.S., XIV 59,7: «μετὰ πασῶν τῶν νεῶν».

21 «διενοεῖτο γὰρ ὅπλα μὲν παμπληθῆ καὶ βέλη παντοῖα κατασκευάσαι, πρὸς δὲ τούτοις ναῦς τετρήρεις καὶ πενήρεις, οὐδέπω κατ' ἐκείνους τοὺς χρόνους σκάφους πενήρικοῦ νεναυπηγημένου» «Egli aveva intenzione di fabbricare armi in grande quantità e proiettili di ogni genere, e anche quadriremi e quinqueremi; quest'ultimo tipo di navi a quei tempi non era stato ancora costruito».

22 «ἤρξατο δὲ ναυπηγεῖσθαι τετρήρεις καὶ πενήρικα σκάφη, πρῶτος ταύτην τὴν κατασκευὴν τῶν νεῶν ἐπινοήσας. ἀκούων γὰρ ὁ Διονύσιος ἐν Κορίνθῳ ναυπηγηθῆναι τριήρη πρῶτως, ἔσπευδε κατὰ τὴν ἀποικισθεῖσαν ὑπ' ἐκείνων πόλιν αὐξῆσαι τὸ μέγεθος τῆς τῶν νεῶν κατασκευῆς» «Egli cominciò anche a costruire quadriremi e quinqueremi, e fu il primo a progettare la costruzione di queste navi. Perché Dionisio nel sentire che le prime triremi erano state costruite a Corinto, volle che si facessero costruzioni navali di maggiori dimensioni proprio nella città che era una sua colonia».

verso la fine dell'estate, dopo la presa e la distruzione di Mozia, Dionisio tornò a Siracusa, Leptine ricevette l'ordine di rimanere in quelle acque per sbarrare il passaggio ai Cartaginesi. Il navarco disponeva di una flotta di 120 navi. Il rimanente, una settantina di unità, considerato che qualche nave era andata perduta, rientrò evidentemente a Siracusa con Dionisio. Da XIV 58, 1, come abbiamo già visto, apprendiamo che Dionisio fece equipaggiare a Siracusa 60 navi con schiavi affrancati. Diodoro non specifica la tipologia delle navi, ma è probabile che si trattasse di triremi, perché, data la situazione, solo con quel tipo di naviglio poteva sperare opporsi validamente alla flotta cartaginese. Essendo Leptine rientrato a Siracusa da Mozia con la sua flotta di 120 navi, Dionisio poteva disporre di almeno 180 navi²³ di linea efficienti. In verità non conosciamo le classi di appartenenza di queste navi ma, considerato che il programma di costruzione era stato varato nel 399 a.C., si doveva trattare di scafi abbastanza recenti; a maggior ragione lo erano le sessanta equipaggiate per ultime. Del resto in Diodoro non affiorano mai osservazioni sulla scarsa efficienza delle navi siracusane. Se questo ragionamento coglie nel vero, restavano negli arsenali di Siracusa almeno 120 scafi che non potevano essere equipaggiati per mancanza di personale. Lo storico siciliano, poi, ci informa che a Monte Tauro, nell'imminenza della battaglia, Dionisio aveva trentamila fanti, tremila cavalieri, che rappresentavano secondo gli standard dell'epoca il 10% della forza combattente, e 180 navi, che dovevano essere quelle di Leptine a cui si erano aggiunte le altre sessanta equipaggiate a Siracusa; aggiunge, però, subito dopo, una precisazione che ha creato imbarazzo e suscitato discussioni, anche in relazione alle notizie sulla costruzione delle quadriremi e delle quinqueremi sopra ricordate: «τούτων δ' ὀλίγαι μὲν ἦσαν τριήρεις», cioè, «di queste poche erano triremi». Cosa vuole dire effettivamente Diodoro? Vuole dire che il resto della flotta era formato da navi di tipologia più leggera e quindi più

23 XIV 58,2: «εἶχε δὲ [καὶ] κατ' ἐκεῖνον τὸν καιρὸν πεζοὺς μὲν τρισμυρίους, ἵππεῖς δὲ πλείους τῶν τρισχιλίων, ναῦς δὲ ἑκατὸν ὀγδοήκοντα» «aveva in quell'occasione trentamila fanti, più di tremila cavalieri e centottanta navi».

scadenti, come il naviglio leggero della flotta cartaginese oppure che la maggior parte della flotta era rappresentato da quadriremi e quinqueremi di recente costruzione? Noi allora ci domandiamo quale fosse la tipologia delle altre navi: erano unità più leggere e scadenti oppure quadriremi e quinqueremi? La questione ha un certo peso, ma è di ardua risoluzione, anche perché il testo di Diodoro sembra scevro da correttezze, sicché interventi correttivi, come quello di Wesseling, ad alcuni sembrano opportuni, per altri finiscono per sembrare ingiustificati.

Poi c'è il problema di qualche confusione nelle fonti sull'invenzione di queste tipologie di navi e sulle date in cui le quinqueremi cominciarono a essere operative. Si va dalle posizioni negazioniste²⁴, che scendono sotto la metà del secolo a quelle possibiliste²⁵, che invece ne ammettono l'uso poco sotto il 400 a. C. E infine resta sempre il problema tecnico, cioè se nel 396 a. C., dopo la costruzione di qualche esemplare, le quinqueremi fossero veramente operative e fornissero un coefficiente di affidabilità tale da spingere Dioniso ad affidare a questo tipo di naviglio le sorti di una grande battaglia navale. Potrebbe anche essere che Diodoro riproduca del tutto correttamente il testo di Filisto, notoriamente filo-tirannico, e, dunque, portatore di una vulgata propagandistica. La questione, come si vede, è complessa e non è il caso di analizzarla in questa sede, perché in fondo esula dal nostro ambito, che è quello di ricostruire l'andamento della battaglia con le notizie che abbiamo a disposizione e soprattutto perché essa è stata di recente ripresa in maniera equilibrata, con valutazione del materiale a nostra disposizione, da Galvagno²⁶, a cui rinviamo. Possiamo comunque tenere per fermo che la flotta al comando di Leptine doveva essere qualitativamente efficiente, perché altrimenti la fonte di Diodoro avrebbe evidenziato l'argomento della inferiorità tecnologica come ulteriore scusante

24 TARN 1930, pp. 130-131.

25 STROHEKER 1958, p. 206, n. 40; cfr. CAVEN 1992, p. 130 ss.

26 2016, p. 80 ss.

dell'esito negativo dello scontro. Rimane sempre, però, un elemento di ambiguità e di criticità sul problema, che deriva dal calcolo fatto da Diodoro delle perdite in uomini subite dalla flotta siracusana. Ne parleremo fra poco. Naturalmente Diodoro poteva essere più chiaro, ammesso che la fonte a sua volta fosse chiara.

B) ESERCITO SIRACUSANO

Dioniso ha con sé, come sopra detto, 30.000 fanti e 3.000 cavalieri distesi sul litorale uniforme e sabbioso alla sinistra della linea di combattimento della flotta siracusana.

C) MARINA CARTAGINESE

Disponevano di non meno di 500 unità, comprese quelle da carico e le altre a remi, comunque armate di rostro²⁷; il numero delle triremi doveva aggirarsi intorno alle 250, come si evince al momento dell'ingresso trionfale di Imilcone nel Porto Grande di Siracusa avvenuto alcuni giorni dopo²⁸. È un numero accettabile. Da Diodoro XIV 54, 5 apprendiamo che la flotta cartaginese radunata per la campagna di Sicilia era formata da 400 navi da guerra e da 600 trasporti, 300.000 fanti, 4.000 cavalieri, 400 carri, secondo Eforo. Le cifre dell'esercito sono astronomiche e non hanno alcun valore e lo stesso Diodoro sente il bisogno di aggiungere che Timeo si atteneva a cifre più ragionevoli e riteneva che i soldati partiti dalla Libia erano centomila e trentamila furono arruolati in Sicilia²⁹. Timeo riduceva anche il

27 D.S., XIV 59, 7: «εἶχον γὰρ οἱ περὶ τὸν Μάγωνα σὺν καὶ ταῖς ἄλλαις ταῖς ἐπικώποισι, οὗσαι χαλκεμβόλοις, ναῦς οὐκ ἐλάττους πεντακοσίων» «Magone aveva almeno cinquecento navi, comprese quelle da carico e le altre a remi, con i rostri di bronzo».

28 D.S., XIV 62, 2: «διακόσια μὲν γὰρ καὶ πενήκοντα μακρὰὶ ναῦς εἰσέπλεον ἐν τάξει τὰς εἰρεσίας ποιοῦμεναι» «duecentocinquanta navi da guerra fecero il loro ingresso con una ritmata cadenza i remi». Il passo purtroppo è poi guasto e non permette di calcolare il totale delle forze che raggiunsero Siracusa.

29 XIV 54, 5: «ἐκ τῆς Λιβύης ὅλης, ἔτι δ' ἐκ τῆς Ἰβηρίας συνήγαγον δυνάμεις, τὰς

numero delle navi? Non lo sappiamo. La cifra diodorea, però, è più realistica rispetto a quella dell'esercito, anzi per un esercito di quella dimensione è addirittura sottostimata. Da XIV 56, 1 veniamo a sapere che Imilcone in marcia contro Messene aveva a disposizione in totale oltre 600 navi, cifra che apparentemente sembra coincidere solo con i trasporti indicati a 54, 5. Ovviamente vi sono comprese anche le triremi; allora bisogna congetturare che Imilcone ha lasciato a Lilibeo, a Panormo e in altre basi parti della flotta da trasporto e da guerra. A Katane Magone disponeva di oltre 500 navi, cifra in linea con la precedente e tutto sommato accettabile, considerato anche che a Panormo i Cartaginesi avevano perduto 50 trasporti, 5.000 uomini e 200 carri³⁰. Circa 250, ripetiamo, erano navi da battaglia.

D) ESERCITO CARTAGINESE

Assente dal teatro operativo, perché in marcia per aggirare l'Etna.

.....
μὲν παρὰ τῶν συμμάχων μεταπεμπόμενοι, τὰς δὲ μισθοῦμενοι· καὶ πέρας ἤθροισαν πεζῶν μὲν ὑπὲρ τὰς τριάκοντα μυριάδας, ἵππεῖς δὲ τετρακισχιλίους χωρὶς τῶν ἀρμάτων· ταῦτα δ' ἦσαν τετρακόσια· ναῦς δὲ μακρὰς μὲν τετρακοσίας, τὰς δὲ τὸν σῆπον καὶ τὰ μηχανήματα καὶ τὴν ἄλλην ὑπηρεσίαν παρακομιζούσας πλείους τῶν ἑξακοσίων, καθάπερ φησὶν Ἐφορος. Τίμαιος μὲν γὰρ τὰς ἐκ τῆς Λιβύης περαιωθείσας [δυνάμεις] οὐ πλείω φησὶν εἶναι δέκα μυριάδων, καὶ πρὸς ταύταις ἑτέρας τρεῖς ἀποφαίνεται κατὰ Σικελίαν στρατολογηθείσας» «radunarono truppe da tutta la Libia e anche dall'Iberia, in parte richiedendole agli alleati e in parte assoldandole. In tutto radunarono più di trecentomila fanti e quattromila cavalieri, oltre a quattrocento carri; e inoltre quattrocento navi da guerra e più di seicento altre navi per il trasporto delle vettovaglie, delle macchine e di ogni altra provvigione, secondo quanto narra Eforo. In verità Timeo dice che le truppe trasportate dalla Libia non erano più di centomila e sostiene che ne furono arruolate altre trentamila in Sicilia». Anche le cifre di Timeo, se si riferiscono solo alle fanterie sono eccessive, ma non è il luogo di discuterne. Il numero dei cavalieri potrebbe servire per un calcolo realisticamente approssimativo delle fanterie cartaginesi. Sul problema vd. AMATO 2007, pp. 294-307.

30 D.S., XIV 55, 3.

Le flotte, dopo l'avvistamento a distanza, compirono la manovra di avvicinamento, provenendo, la flotta siracusana da sud, quindi con la terraferma alla sinistra, la flotta cartaginese da nord, quindi con la terraferma sulla destra, ad una distanza non molto grande dalla spiaggia, ma comunque in condizioni di sicurezza, per non correre il rischio di arenarsi nel momento in cui le divisioni avrebbero preso l'assetto in linea di fianco e avrebbero avuto bisogno di manovrare. Lungo il litorale marciavano e si andavano schierando i 30.000 fanti e i 3.000 cavalieri di Dionisio, distesi in una zona abbastanza ampia, che poteva essere facilmente guarnita con la fanteria e controllata dalla forza mobile della cavalleria, che era la forza di pronto intervento. Dionisio si atteneva a una tattica sperimentata³¹ e pensava di essere in una posizione di superiorità tattica. Magone, però, schierò parte del naviglio leggero armato lungo la spiaggia, probabilmente a cavallo della linea dei -5 m, ad una certa distanza dagli schieramenti principali e dalla spiaggia, così da formare un velo, che bilanciava il mancato controllo del litorale e annullava il vantaggio tattico di Dionisio.

Lo schieramento cartaginese, dato il più alto numero di navi, si estendeva più di quello siracusano e probabilmente aveva alcune divisioni scaglionate in profondità. La linea cartaginese si doveva estendere su circa 1 km e risultava abbastanza compatta e reattiva per frenare l'attacco siracusano, se pure non forse abbastanza agile per una manovra di aggiramento e di avvolgimento in grande stile.

Lo schieramento siracusano era naturalmente meno esteso e Leptine non poteva diradare troppo le linee, perché allargare lo schieramento senza saturare lo spazio correva il rischio di essere un suicidio.

31 Per la scelta di Nicia (Thuc., VII 69, 3) a Siracusa, vd. AMATO 2007, p. 274.

Dionisio e Leptine avevano certo discusso della situazione tattica in cui la flotta si sarebbe venuta a trovare. Non sappiamo se contemplarono anche l'eventualità che il naviglio leggero cartaginese facesse velo lungo la costa. Poiché l'opzione di diradare le linee non era vantaggiosa, il concetto tattico di Dionisio fu il seguente: attaccare battaglia in formazione serrata e non modificare lo schieramento iniziale in ordine chiuso, per non trovarsi in condizioni di inferiorità a causa del numero superiore delle unità nemiche³². La flotta siracusana doveva, cioè, creare la superiorità numerica in un tratto dello schieramento, per penetrare come un cuneo nelle linee cartaginesi e sfruttare la tradizionale abilità della marineria siracusana nello scontro frontale; aprire un varco con la sola potenza dell'impatto e dividere le forze avversarie, respingendo l'ala sinistra cartaginese verso il largo e la destra verso il litorale. A questo punto era forse previsto, Diodoro non lo dice, ma la soluzione era nei fatti, l'attacco alla parte della flotta cartaginese schierata verso terra, per chiuderla in una morsa. Era un piano che privilegiava la manovra frontale di forza, richiesto non solo dalla superiorità nemica, ma anche dal fatto che Dionisio si trovava davanti una marina superiore in abilità manovriera in acque aperte. Ed era in fondo lo stesso concetto tattico sperimentato con successo nel 413 a. C. nel Porto Grande di Siracusa, in un bacino, però, molto ristretto, dove la *stenochoria* impediva le manovre in velocità³³. Qui a Katane la situazione era diversa e la manovra non era priva di rischi, ma era l'unica cui affidarsi. Oltre al vantaggio della superiorità numerica locale, la manovra permetteva, infatti, di variare, nel punto prescelto per l'impatto, il *rapporto spazio/*

32 D.S. XIV 59, 7: «ταῦτα δὲ διανοηθεὶς Λεπτίνην μὲν ἀπέστειλε μετὰ πασῶν τῶν νεῶν, παραγγείλας ἀθρόοις τοῖς σκάφεσι ναυμαχεῖν καὶ μὴ λύειν τὴν τάξιν, ὅπως μὴ κινδυνεύσωσιν ὑπὸ τοῦ πλήθους τῶν ἐναντίων» «Con questa intenzione, mandò Leptine con tutta la flotta con l'ordine di attaccare battaglia con le navi in formazione serrata e di non rompere lo schieramento, per non trovarsi a mal partito per il numero degli avversari».

33 AMATO 2007, *passim*.

numero di navi impegnate a favore degli attaccanti. Anche la variabile del tempo avrebbe giocato all'inizio a favore dei Siracusani. La speranza era che i Cartaginesi sorpresi si sbandassero e abbandonassero il campo di battaglia. Una vittoria tattica siracusana, anche con poche navi affondate, avrebbe avuto un peso non indifferente nelle future scelte strategiche di Imilcone. Questo era il disegno di Dionisio, quale possiamo evincerlo dalle parole di Diodoro, o meglio, della sua fonte. Dionisio, da buon comandante dotato di senso pratico, aveva dato ordini chiari e semplici per affrontare una situazione complessa.

Dal canto suo Magone, nel momento in cui accettò di combattere, fidando nella superiorità numerica, diede disposizioni di stare sulla difensiva e di contenere l'attacco siracusano, aggiungendo forse di tentare in un secondo momento, se la battaglia d'arresto fosse riuscita e le condizioni fossero favorevoli, l'avvolgimento delle linee siracusane. Nel caso in cui questa disposizione sia stata effettivamente emanata, penso che la manovra di avvolgimento si sarebbe dovuta necessariamente dispiegare da destra verso sinistra, cioè da ovest verso est, verso il largo, perché la spiaggia era presidiata da Dionisio e soprattutto una manovra verso terra correva il rischio di travolgere le imbarcazioni leggere cartaginesi schierate ad una certa distanza dalla spiaggia. Comunque, nella breve e poco tecnica descrizione della battaglia che Diodoro ci fornisce, di un intento di questo genere nulla si manifesta, anche perché lo scontro sembra esaurirsi nell'urto frontale e nell'inseguimento disordinato, senza che emerga da parte cartaginese un limpido tentativo di manovra di avvolgimento.

LA BATTAGLIA

Quando le flotte accorciarono le distanze e il quadro tattico fu chiaro, si verificò quello che neppure Dionisio aveva sperato: i Cartaginesi, alla vista del litorale presidiato dai fanti e dai cavalieri siracusani che avanzavano a fianco della flotta, furono presi dal terrore e cer-

carono di prendere terra³⁴. Sarebbe stata una decisione catastrofica, perché la flotta si sarebbe arenata, coinvolgendo anche le unità leggere, con il risultato che marinai, ciurme e soldati eventualmente imbarcati sarebbero stati in balia dell'esercito siracusano e con la via del mare irrimediabilmente sbarrata. Alcune decine di migliaia di uomini sarebbero stati uccisi o fatti prigionieri, le navi catturate e in parte trainate a Siracusa. Imilcone, senza flotta, avrebbe dovuto rinunciare all'attacco di Siracusa prima ancora di iniziarlo. È veramente strano che Magone, che non era un genio militare ma neppure uno sprovveduto, abbia potuto solo pensare ad una soluzione del genere, contraria non solo alle regole fondamentali dell'arte militare, ma anche del buon senso. Ma forse Magone fu solo sorpreso dal panico dei suoi. Ripreso, poi, il dominio di sé stesso e inquadrata la situazione tattica, però, riallineò le navi in linea di fianco, distese lo schieramento e si mise sulla difensiva tattica, lasciando l'iniziativa ai Siracusani (Vd. carta n. 7)³⁵. In verità un comandante audace avrebbe preso l'iniziativa scegliendo il punto e il modo dell'attacco, per condurre una battaglia offensiva con l'obiettivo strategico di annientare la flotta nemica. Fu proprio la presenza delle truppe di Dionisio sulla terraferma e la probabile mancanza di notizie sulla posizione dell'esercito di Imilcone che gli fece scegliere la tattica più prudente.

Essendosi Magone messo sulla difensiva, i Siracusani non potevano non attaccare, perché, data la situazione, era un vantaggio: il fattore tempo giocava a loro sfavore, poiché c'era il pericolo che so-

34 D.S.XIV 60, 1: «οἱ δὲ Καρχηδόνιοι ὡς εἶδον τὸν αἰγιαλὸν τῶν πεζῶν πλήρη καὶ τὰς Ἑλληνικὰς ναῦς ἐπιφερομένας, παραχρῆμα μὲν οὐ μετρίως ἡγωνίασαν, καὶ πρὸς τὴν γῆν ἐπεχείρησαν καταπλεῖν» «I cartaginesi, alla vista del litorale pieno di forze terrestri e delle navi greche che avanzavano contro di loro, provarono subito un grande sgomento e cercarono di toccare terra».

35 D.S.XIV 60,1: «μετὰ δὲ ταῦτα λογισάμενοι, διότι κινδυνεύουσιν ἀπολέσθαι πρὸς τὰς ναῦς ἅμα καὶ τοὺς πεζοὺς μαχόμενοι, ταχέως μετενόησαν. κρίναντες οὖν ναυμαχεῖν, διέταπτον τὰς ναῦς καὶ τὸν τῶν πολεμίων ἐπίπλουν ἐκαταστόμενοι» «ma presto cambiarono idea, al pensiero che rischiavano una catastrofe combattendo contemporaneamente contro le navi e contro le forze terrestri. Col proposito quindi di combattere sul mare, disposero le navi in ordine di battaglia e rimasero ad aspettare l'attacco del nemico».

praggiungesse l'esercito di Imilcone, piombando sul rovescio della linea di Dionisio, e allora le cose si sarebbero di molto complicate.

A un certo momento i Siracusani si mossero e rapidamente le triremi e le altre navi acquistarono velocità, stringendo le distanze; anche i Cartaginesi si mossero, ma battevano un minore numero di colpi, aspettando la mossa siracusana per pararla. A questo punto Leptine, che, per poter meglio controllare le squadre distese sulle ali, probabilmente teneva il centro dello schieramento, commise un errore di imprudenza, almeno così appare da Diodoro. Ma poté trattarsi di una mancanza di coordinazione fra le varie divisioni oppure di un contrattacco causato dalla diversa efficienza delle navi in linea o da fraintendimento degli ordini recepiti dai trierarchi e dai *keleustai*, come accadeva non di rado, quando gli ordini erano "alla voce" e la confusione e il rimbombo dei colpi dei tamburi creavano difficoltà di ricezione. Il fatto che Dionisio non abbia esautorato Leptine deve pur significare qualcosa.

Quale che sia stata l'origine della sfasatura, Leptine, in contrasto con gli ordini di Dionisio, con la sua divisione di 30 navi scelte si trovò molto avanti rispetto alla linea delle altre divisioni e andò a cozzare da solo contro il centro della linea cartaginese, dove con altrettanta probabilità si trovava Magone (Vd. carta n. 8). Si realizzava la manovra di sfondamento preventivata, ma non con tutta la flotta, bensì solo con la sesta parte di essa; l'attacco non possedeva, quindi, intanto la necessaria forza d'urto generalizzata su un'ampia linea. Così ebbe successo all'inizio, perché la massa compatta dei rostri siracusani disarticolò nel punto di contatto lo schieramento dei Cartaginesi, che lamentarono la perdita di parecchie navi. Il limite dell'azione fu che non poté rapidamente essere ulteriormente alimentata, così da mettere in crisi lo schieramento cartaginese.

Magone, quindi, sia per la superiorità numerica sia perché non ancora impegnato sul resto della linea, corse ai ripari, ordinando alle divisioni schierate ai lati della linea attaccata e a quelle in seconda schiera di convergere a ranghi serrati sulla squadra di Leptine, che, affievolitosi di necessità lo slancio iniziale, venne frenata, arrestata

e poi imbottigliata³⁶. A questo punto la battaglia, da manovrata, si trasformò in scontro quasi terrestre. Racconta Diodoro: «Perciò, siccome la battaglia si fece più violenta e i timonieri combattevano a distanza ravvicinata, lo scontro si trasformò quasi in una battaglia terrestre. Non assalivano le navi con i rostri da una certa distanza, ma combattevano corpo a corpo dalle navi addossate l'una all'altra. Alcuni nel saltare sulle navi avversarie cadevano in mare, altri vi riuscivano e combattevano sulle navi nemiche»³⁷. La descrizione diodorea ci testimonia la violenza dello scontro, anche se risente forse del modello tucidideo (VII 70) della quarta ed ultima battaglia navale nel Porto Grande di Siracusa nella tarda estate del 413 a. C., ripreso già da Diodoro a XIII 15,5-16,1-7 con grande dovizia di particolari³⁸. Lo scontro, comunque, fu certo violento e drammatico³⁹.

Dai particolari della notizia di Diodoro concernenti le azioni di arrembaggio ricaviamo anche che nelle due flotte erano imbarcate aliquote di fanti di mare, mentre non riusciamo a capire se fossero imbarcati anche frombolieri e arcieri. Dopo strenua lotta l'azione pur energica di Leptine fu frenata e si esaurì: i resti della sua squadra furono costretti a sottrarsi al combattimento e a prendere il largo in

36 D.S. XIV 60, 2: «Λεπτίνης δὲ τριάκοντα ναυσὶ ταῖς ἀρίστοις πολὺ τῶν ἄλλων προάγων, οὐκ ἀνάνδρως μὲν, ἀβούλως δὲ διηγωνίσατο. εὐθύς γὰρ (ἐπιθέμενος Vogel) ταῖς πρώταις τῶν Καρχηδονίων, τὸ μὲν πρῶτον οὐκ ὀλίγας κατέδυσε τῶν ἀνπιτεταγμένων τριήρων· τοῦ δὲ Μάγωνος ἀθρόαις ταῖς ναυσὶ ταῖς τριάκοντα περικυθέντος, ταῖς μὲν ἀρεταῖς ὑπερεῖχον οἱ περὶ τὸν Λεπτίνην, τοῖς δὲ πλήθεσιν οἱ Καρχηδόνιοι» «Leptine, che si spinse molto avanti rispetto agli altri con le trenta navi migliori, combatté non tanto vilmente, quanto piuttosto con imprudenza. Infatti attaccò subito l'avanguardia cartaginese e all'inizio affondò non poche triremi avversarie; ma, quando Magone accerchiò le trenta navi con le sue in formazione serrata, se gli uomini di Leptine si dimostrarono superiori in valore, i cartaginesi invece lo furono nel numero».

37 XIV 60, 3.

38 Vd. AMATO 2007, pp. 279-285.

39 Su questo aspetto della guerra navale vd. Thuc. VII 62, 2 (parole di Nicia); vd. anche AMATO 2007, p. 252.

direzione est, per poi mettere la prua a sud⁴⁰ (vd. carta n. 9).

L'azione di attacco anticipato e poi lo sganciamento verso il largo produssero, però, una grave falla al centro dello schieramento siracusano, che veniva compromesso non solo perché le ali rimanevano isolate, ma anche perché era venuta meno l'azione di comando, almeno temporaneamente. Questo aspetto fu vagliato e giudicato da Filisto, fonte di Diodoro, il quale sintetizza il giudizio: «οὐκ ἀνάνδρως μὲν, ἀβούλως δὲ διηγωνίσατο». Questo fu anche il giudizio di Dionisio: Leptine si era battuto con valore, seppure sconsideratamente. Forse c'era, come ho anticipato, qualche attenuante e Leptine non fu esonerato dal comando. In ogni caso, penso che a Leptine non sia stato addebitato l'abbandono della zona del combattimento. Forse egli, dopo la fuga della sua divisione, non abbandonò il campo e riprese il comando della flotta siracusana. Non lo sappiamo. Sappiamo, anche se *ex silentio*, che non fu accusato di tradimento.

Così le rimanenti 150 navi dello schieramento siracusano andarono a urtare quasi per inerzia la linea cartaginese (carta n. 10). Si trattava però di uno schieramento scollato, forse poco sincronizzato nei movimenti: comandanti e uomini, visto il risultato dell'attacco di Leptine, furono certo presi dalla sfiducia. La percussione risultò poco efficace, anche perché prodotta su una fronte più estesa di quella decisa con un probabile vuoto verso il centro. Fu bloccata con una certa facilità e la superiorità numerica dei Cartaginesi fece il resto, in condizioni tattiche favorevoli. I Siracusani vennero travolti dalla massa delle navi nemiche e fuggirono disordinatamente, facilitando il compito ai Cartaginesi (carta n. 11). L'esito della battaglia era segnato, la sconfitta inevitabile. Molti uomini cercarono di raggiungere a nuoto la riva e l'esercito lì schierato, ma gli equipaggi delle navi leggere cartaginesi, dispiegate lungo il litorale ad una certa distanza per non incagliarsi e per tenersi fuori tiro degli archi e delle frombole, non ebbero difficoltà a ucciderli o a catturarli, senza che Dionisio potesse

40 D.S.XIV 60, 4: «τέλος δὲ ὁ μὲν Λεπτίνης ἐκβιασθεὶς ἡναγκάσθη φυγεῖν εἰς τὸ πέλαγος».

fare qualcosa per aiutarli. Il mare si riempì di cadaveri e di rottami⁴¹.

Le perdite siracusane furono, quindi, complessivamente gravi e Diodoro lo dice con chiarezza e precisione: oltre 100 navi e oltre 20.000 uomini, che rappresentavano al minimo il 55,5 % delle unità e degli uomini imbarcati⁴². Le cifre fornite da Diodoro provengono da Filisto e riflettono le valutazioni ufficiali fatte a Siracusa dopo la battaglia e sono quindi rispondenti alla realtà. Pongono però il problema cui ho sopra accennato. Non sfugge, infatti, che, a fronte di più di 100 navi perdute ci sono più di 20.000 morti. Dunque, la fonte di Diodoro calcola 200 uomini a nave. Allora, poiché il numero di uomini imbarcati su una trireme, secondo lo standard corinzio e attico, che è quello che meglio conosciamo e che è stato anche in esperimenti moderni realizzato, erano imbarcati circa 200 uomini fra ciurme, marinai, ufficiali di vario grado, con l'aggiunta di 4 fanti imbarcati e 4 arcieri, che potevano anche essere di molto aumentati, sembra potersi dedurre che le navi affondate fossero triremi. Il che contrasterebbe con la notizia di Diodoro XIV 58,2, sopra esaminata (p. 22), che la flotta di Dionisio era formata da 180 navi, di cui poche

41 D.S.XIV 60, 5: «αἱ δὲ λοιπαὶ τῶν νεῶν ἀτάκτως τὸν ἐπίπλουν ποιοῦμεναι ὑπὸ τῶν Καρχηδονίων ἐχειροῦντο· καὶ γὰρ τὸ περὶ τὸν ναύαρχον ἐλάττωμα τοὺς Φοίνικας εὐθαρσεστέρους ἐποίησεν, τοὺς δὲ Σικελιώτας οὐκ εἰς τὴν τυχοῦσαν ἀθυμίαν ἤγαγεν. 61, 1: τῆς δὲ μάχης τοιοῦτον λαβούσης τὸ τέλος, οἱ Καρχηδόνιοι τοὺς ἀτάκτως φεύγοντας σφᾶς φιλοτιμότερον διώξαντες διέφθειραν μὲν ναῦς πλείους τῶν ἑκατόν, τὰ δ' ὑπηρετικὰ παρὰ τὸν αἰγιαλὸν καταστήσαντες ἀνήρουντῶν ναυτῶν τοὺς διανηχομένους πρὸς τὸ πεζὸν στρατόπεδον. πολλῶν δ' ἀπολλυμένων οὐ μακρὰν τῆς γῆς, τῶν περὶ τὸν Διονύσιον οὐδαμῶς δυναμένων βοηθῆσαι, πᾶς ὁ τόπος ἔγεμε νεκρῶν καὶ ναυαγίων» «le altre navi, che andavano all'attacco senza uno schieramento, furono vinte di Cartaginesi, perché la sconfitta del navarco Leptine aveva dato più fiducia ai Fenici e scoraggiato oltremodo i Sicelioti. Dopo questo esito della battaglia, i Cartaginesi inseguirono i nemici che fuggivano disordinatamente con grande accanimento, distruggendo più di cento navi e, dalle navi leggere disposte lungo il litorale, uccidevano i marinai che nuotavano verso l'esercito di terra. E siccome molti morivano non lontano da terra, nell'impossibilità di essere aiutati dalle truppe di Dionisio, c'erano dappertutto cadaveri e relitti di navi».

42 D.S.XIV 60, 5: «τῶν δὲ Σικελιωτῶν ναῦς μὲν πλείω τῶν ἑκατόν, ἄνδρες δ' ὑπὲρ τοὺς δισμυρίους».

erano triremi. Ora invece sembra potersi dedurre che almeno cento e più erano proprio triremi. Il che forse rende opportuna una rivisitazione dei luoghi diodorei riguardanti i progetti e le realizzazioni navali di Dioniso, anche alla luce di un altro passo diodereo, che mi sembra interessante per una soluzione equilibrata del problema⁴³. Ma non è qui il luogo.

La flotta però non era stata distrutta, poiché circa 80 navi si erano salvate e poi a Siracusa c'erano nei cantieri e negli arsenali oltre un centinaio di scafi che potevano essere armati ed equipaggiati. Più grave la perdita in uomini, in quel frangente non facilmente sostituibili in tempi brevi. Dionisio poteva ancora contare su una flotta ragguardevole, non in grado forse di affrontare in mare aperto quella cartaginese, ma capace di impegnarsi in azioni di interdizione e di contrasto limitato e di opporsi con efficacia a quella cartaginese nelle acque ristrette del porto di Siracusa. C'è da dire anche che non tutte le triremi di Leptine impegnate nel primo attacco andarono perse: se calcoliamo forse al 60% le perdite subite nella prima fase del combattimento, possiamo quantificare le perdite siracusane in

43 Si tratta di II 5,6, nel quale lo storico si studia, anche con una certa intelligenza e razionalità, di difendere e di giustificare le cifre spropositate fornite da Ctesia per la spedizione di Nino contro i Battriani: «κατὰ μὲν οὖν τὴν Σικελίαν ὁ Διονύσιος ἐκ μιᾶς τῆς τῶν Συρακοσίων πόλεως ἐξήγαγεν ἐπὶ τὰς στρατείας πεζῶν μὲν δώδεκα μυριάδας, ἵππεϊς δὲ μυρίους καὶ δισχιλίους, ναῦς δὲ μακρὰς ἐξ ἑνὸς λιμένος τετρακοσίας, ὧν ἦσαν ἑνὶ τετρήρεις καὶ πεντήρεις». «Ora, in Sicilia, Dionisio dalla sola città di Siracusa fece uscire per le sue spedizioni centoventimila fanti, dodicimila cavalieri, e da un solo porto quattrocento navi da guerra, alcune delle quali erano quadriremi e quinqueremi» (tr.di Marta Zorat). La notizia fornisce cifre obiettivamente troppo alte ed è inoltre generica e senza riferimento preciso ad un evento determinato, ma contiene un particolare che si rivela molto interessante. Lo storico, infatti, dopo aver detto che Dionisio era in grado di far uscire da un sol porto quattrocento navi da guerra, aggiunge: «ὧν ἦσαν ἑνὶ τετρήρεις καὶ πεντήρεις», «delle quali alcune erano quadriremi e quinqueremi». Le cifre nel contesto sembrano rappresentare in qualche modo uno standard (ἐπὶ τὰς στρατείας), ma appunto per questo la precisazione appare degna di nota, nel senso che lo storico ci fa quasi cogliere il momento in cui questo nuovo tipo di unità, prototipi o modelli più o meno perfezionati, cominciano a fare le loro prime apparizioni, ma in numero limitato.

18 triremi e 3.600 uomini circa. Molto maggiori in assoluto, anche se non in percentuale, furono necessariamente quelle accusate dai Siracusani nella seconda parte dello scontro, in cui andarono perse, su 150 impegnate, almeno 82 navi e 16.400 uomini. Altre perdite, anche se non ingenti, si ebbero sulle navi che riuscirono a sottrarsi alla cattura, calcolabili in alcune centinaia di uomini. In totale, quindi, oltre 20.000 uomini⁴⁴.

Per contro, non sappiamo quante navi puniche siano state distrutte o gravemente danneggiate; probabilmente quelle perdute furono veramente poche, anche perché i Cartaginesi, rimasti padroni del campo di battaglia, poterono recuperare e portare a riva le unità danneggiate, perché venissero sottoposte ai necessari lavori di carpenteria. Ignoto anche le perdite cartaginesi in uomini. Forse quelle più significative i Cartaginesi le subirono nella fase iniziale dello scontro. Veramente modeste e neppure lontanamente paragonabili, invece, a quelle siracusane furono le perdite subite dai Cartaginesi nello scontro con la restante flotta siracusana, a quanto possiamo dedurre dalla modalità della battaglia. In complesso la flotta cartaginese rimase in piena efficienza e con qualche intervento su alcune triremi più danneggiate i comandanti avrebbero potuto facilmente ripianare, anche utilizzando scafi siracusani, in brevissimo tempo le poche perdite e rimettere in assetto tutte le triremi a pieni organici.

Dopo la battaglia la flotta di Magone ormeggiò presso la vicina Katane, rimorchiando le navi catturate e tirandole in secco. Le meno danneggiate furono riparate dai carpentieri e dai maestri d'ascia. Esse rappresentavano la prova evidente della vittoria da fornire a Imilcone insieme al resoconto di Magone⁴⁵. La flotta cartaginese era

44 Diodoro, nel resoconto di una violenta requisitoria contro Dionisio, attribuita a Teodoro, un siracusano in vista avversario del tiranno, tramanda la cifra tonda di 20.000 morti: «κατὰ ναυμαχίαν δισμύριοι τῶν συμμάχων ἀπολώλασι». Può anche essere che la cifra sia un po' sovrastimata, ma non deve essere lontana dal vero. E coincide con i calcoli da noi fatti sulla base dell'andamento dello scontro e del numero delle navi impegnate

45 D.S.XIV 60,6: «ἀπὸ δὲ τῆς μάχης οἱ μὲν Φοίνικες περὶ τὴν Κατάνην ὁρμήσαντες τὰς τριήρεις, ἀνέψαντο τὰς αἰχμαλώτους ναῦς, καὶ ἀνελκύσαντες αὐτὰς

diventata in effetti più forte di prima e il rapporto di forze si era notevolmente modificato a favore dei Cartaginesi.

CONSEGUENZE

Dionisio fu costretto a ritirarsi velocemente verso Siracusa, per non correre il rischio di essere intercettato dall'esercito di Imilcone che, sboccando da occidente da un momento all'altro, poteva essergli addosso, spingerlo verso il mare e tagliargli la via della ritirata verso sud, costringendolo ad una battaglia, in cui lo squilibrio delle forze lo avrebbe condannato ad una sicura ed esiziale sconfitta. Durante la ritirata i Sicelioti lo consigliavano di attaccare subito Imilcone, per sfruttare la sorpresa tattica e ridimensionare con una eventuale vittoria gli effetti della sconfitta navale⁴⁶. Ma gli amici dello stato maggiore facevano notare a Dionisio, incerto e non del tutto contrario a una soluzione del genere, che c'era il rischio che, mentre cercavano di sbarrare la marcia a Imilcone, Siracusa venisse presa, se Magone con tutta la flotta avesse attaccato la città priva di truppe e di flotta. L'argomento era convincente, perché effettivamente Imilcone aveva preso Messene sviluppando un attacco diversivo, per fare accorrere le truppe destinate alla difesa della città al capo Pe-loro e sfruttando il momento in cui Messene era temporaneamente

.....
ἐθεράπευον, ὥστε τοῖς Καρχηδονίοις μὴ μόνον ἀκουστόν, ἀλλὰ καὶ θεωρητὸν ποιῆσαι τὸ μέγεθος τοῦ προτερήματος» «Dopo la battaglia i Fenici, ormeggiate le triremi nei pressi di Catane, rimorchiarono le navi catturate, le tirarono in secco e le ripararono in modo da dare ai Cartaginesi non solo il resoconto, ma anche la prova evidente della grande vittoria».

- 46 D.S., XIV 61, 1: «Οἱ δὲ Σικελιώται τὴν πορείαν μὲν ἐπὶ Συρακουσῶν ἐποίησαντο, νομίζοντες δὲ πάντως εἰς ἐργῶδη πολιορκίαν συγκλεισθήσεσθαι, παρεκάλουν τὸν Διονύσιον εὐθέως ἀπαντᾶν τοῖς περὶ τὸν Ἰμίλκωνα διὰ τὴν γεγεννημένην νίκην· τάχα γὰρ τῷ παραδόξῳ τῆς ἐπιφανείας καταπλήξεσθαι τοὺς βαρβάρους καὶ τὸ πρότερον ἐλάττωμα διορθώσεσθαι» «I Sicelioti marciarono verso Siracusa ma, pensando che sarebbero certamente stretti in un estenuante assedio, cercarono di convincere Dionisio ad affrontare subito Imilcone e i suoi per la vittoria che aveva conseguito; con un'azione di sorpresa avrebbe probabilmente spaventato i barbari e rimediato alla precedente sconfitta».

scoperta⁴⁷. Dionisio si lasciò convincere e scelse prudentemente la ritirata tattica, per evitare la possibile sconfitta strategica. Questa scelta ebbe come conseguenza che la maggior parte dei Sicelioti lo abbandonò. La zona di Leontinoi dovette essere sgombrata, perché divenuta indifendibile di fronte ad un attacco coordinato dei Cartaginesi.

Questa scelta gli fu rimproverata dagli avversari a Siracusa, anzi gli venne contestato l'andamento di tutta la campagna e le scelte tattiche e strategiche che aveva compiuto. Gli fu rimproverato l'abbandono di Panormo, poi, e volutamente per danneggiare i Sicelioti, di Messene, città di importanza strategica fondamentale, e infine le errate scelte tattiche operate a Katane. Qui, dicono i suoi avversari, gli errori furono due: errata scelta del campo di battaglia, lontano dal porto di Katane, e mancato contrattacco via terra, al levarsi del vento, quando i Cartaginesi furono costretti a tirare in secco le navi⁴⁸.

-
47 D.S., XIV 61, 2: «ὥς δὲ τινες τῶν φίλων ἔλεγον αὐτῷ, ὅτι κινδυνεύσει τὴν πόλιν ἀποβαλεῖν, ἐὰν Μάγων ἀναχθῇ μετὰ τοῦ στόλου παντὸς ἐπὶ Συρακουσῶν, εὐθέως μετενόησε· καὶ γὰρ τὴν Μεσσήνην ᾗδαι τῷ παραπλησίῳ τρόπῳ τοῖς βαρβάροις ὑποχείριον γεγεννημένην» «perché secondo il parere di alcuni amici, rischiava di perdere la città se Magone avesse attaccato con tutta la flotta Siracusa; del resto sapeva che Messene era caduta in potere dei barbari nello stesso modo». Vd. il racconto della presa di Messene (XIV 57).

- 48 XIV 68, 5-7: «τὸ δὲ τελευταῖον ἐν τῷ Καταναίων αἰγιαλῷ διηγωνίσαστο, παρεῖς πρὸς τῇ πόλει τὴν μάχην συστήσασθαι πρὸς τὸ τοὺς ἐλαττωμένους καταφεύγειν εἰς τοὺς οἰκείους λιμένας. μετὰ δὲ τὴν ναυμαχίαν, μεγάλων πνευμάτων ἐπιγενομένων καὶ τῶν Καρχηδονίων ἀναγκασθέντων νευλκῆσαι τὸν στόλον, καιρὸν εἶχε τοῦ νικᾶν κάλλιστον· τὸ μὲν γὰρ πεζὸν στράτευμα τῶν πολεμίων οὐπω κατηντηκὸς ἦν, τὸ δὲ μέγεθος τοῦ χειμῶνος ἐπὶ τὸν αἰγιαλὸν αὐτοῖς τὰς ναῦς ἐξέβραπτεν. τότε συνεπιθεμένων ἡμῶν πεζῇ πάντων ἡναγκάσθησαν ἀν ἀποβαίνοντες ἀλίσκεσθαι ῥαδίως ἢ πρὸς τὰ κύματα βιαζόμενοι τὸν αἰγιαλὸν πληρῶσαι ναυαγίων» «Infine combatté sul litorale di Catane trascurando la possibilità di sostenere la battaglia presso la città in modo che i vinti potessero rifugiarsi nei loro porti. E dopo la battaglia navale, quando si levarono forti venti e i Cartaginesi furono costretti a tirare in secco la flotta, avrebbe avuto la possibilità di riportare la più bella vittoria. Infatti le forze di terra nemiche non erano ancora arrivate e la violenta tempesta spingeva sul litorale le loro navi. In quel momento, se noi tutti li avessimo assaliti a terra, sarebbero stati costretti a farsi prendere facilmente mentre sbarcavano o a ri-

Dopo i fatti, fu certo abbastanza facile rilevare gli errori, ma nella fattispecie le accuse sembrano abbastanza superficiali e più funzionali alla propaganda antitirannica e a un filone storiografico ben individuato, che rispondenti ai criteri dell'arte militare. Intanto il luogo della battaglia lo scelsero i Cartaginesi, che erano in vantaggio tattico e Dionisio fu obbligato ad accettare. E i Cartaginesi lo scelsero non lontano da Katane, come abbiamo visto, proprio per godere dell'appoggio del porto in caso di rovescio. Quindi l'osservazione non è valida o meglio lo è solo se si intende che Dionisio avrebbe dovuto prevenire i Cartaginesi e raggiungere Katane prima del loro arrivo: in questo caso certo sarebbe stato errore molto grave allontanarsi dalla città. Ma le cose erano andate molto diversamente, anche perché Dioniso aveva avuto le sue difficoltà ad armare le triremi e ad arruolare i soldati. La sua era divenuta di necessità una strategia di contenimento, non di attacco. Anche il rilievo del mancato contrattacco con le forze di terra, nel momento in cui le mutate condizioni meteorologiche avrebbero favorito i Siracusani, non appare così limpido ad un attento esame. Intanto Diodoro nella descrizione della battaglia non parla di un cambiamento repentino e violento delle condizioni meteorologiche, che, se ci furono, non furono così violente, come dalla fonte avversa sostenuto. Lo storico dice semplicemente che il tempo si era guastato senza precisazione cronologica e senza indicazione della qualità del cambiamento. In secondo luogo, per onestà dobbiamo dire che i timori di Dioniso non erano affatto infondati e che il contrattacco era in qualche modo un azzardo, non impossibile, certo, ma molto difficile e rischioso, considerato che forse non sapeva dove precisamente si trovasse in quel momento l'esercito cartaginese in marcia alle pendici dell'Etna. Proprio in questo particolare si può fare un rilievo al tiranno, cioè nel fatto che non fece condurre dai cavalieri una ricognizione a largo raggio, per stabilire con precisione la posizione di Imilcone e i tempi di avvicinamento al litorale. Avrebbe avuto un elemento prezioso per non scegliere alla cieca. Non avendolo fatto, preferì la manovra

empire il litorale di relitti lottando contro le onde».

in ritirata, che lasciava il campo al nemico, ma era sicura. Le sue scelte, in fondo, salvarono un buon numero di uomini e impedirono che Siracusa, in caso di esito sfavorevole dello scontro restasse completamente sguarnita.

Mentre Dionisio si disimpegnava in ritirata, Imilcone raggiunse il litorale a sud di Katane, in due giorni (δυσὶν ἡμέραις), secondo Diodoro, che mi sembrano effettivamente un po' pochi perché un esercito così numeroso e affardellato potesse coprire una distanza di circa 100 km, considerato anche che non c'era una bella strada circumetnea. Neppure le fanterie napoleoniche sarebbero state capaci. Più realistico forse sarebbe stato: due giorni *dopo la battaglia*; ma in realtà non sappiamo niente di preciso. Si possono ipotizzare tre o quattro giorni di marcia. Oppure si potrebbe intendere che furono i reparti di cavalleria a raggiungere il litorale in due giorni. Sono pochi anche per la cavalleria e poi questa evenienza ci porterebbe a ipotizzare che Imilcone avesse diviso l'esercito, creando una pericolosa frattura tra cavalleria e fanteria, perché esponeva la prima, se giunta da sola sul mare, a scontrarsi con le forze di Dioniso in enorme inferiorità numerica, senza il supporto della fanteria, che a sua volta rimaneva priva della protezione della cavalleria. Era una ipotesi tattica che naturalmente Imilcone non era disposto neppure a sognare. Il testo, comunque, è questo e poi il particolare ha poca importanza nello svolgimento dei fatti, in quanto non impedisce di leggere chiaramente le fasi dello scontro navale.

Essendosi il tempo guastato, Imilcone, fece tirare in secco le triremi, diede un po' di riposo agli uomini e soprattutto svolse un'intensa attività diplomatica, cercando di attrarre nella sua orbita i Campani che abitavano Etna, per spingerli a ribellarsi a Dionisio⁴⁹.

La mossa seguente fu l'attacco a Siracusa e così, mentre Dionisio inviava delegazioni all'affannosa ricerca di aiuti, che qui non importa precisare, ma che Diodoro puntualmente registra⁵⁰, Imilcone fece con la flotta il suo ingresso trionfale nel Porto Grande di Siracusa

49 XIV 61, 4-6.

50 XIV 62, 1-2.

descritto con enfasi dalla fonte utilizzata da Diodoro⁵¹. Purtroppo il testo non sempre è chiaro e si sospetta un guasto (parte in neretto). Entrarono nel Porto grande duecentocinquanta navi da guerra, adorne del bottino di guerra, seguite da oltre tremila navi da trasporto. Per cui il porto di Siracusa, per quanto grande, fu ostruito dalle navi e quasi tutto coperto di vele. Lo sgomento dei Siracusani fu grande e il cartaginese in cuor suo era convinto di avere la città in pugno.

Subito dopo giunse l'esercito. Imilcone pose il suo campo presso l'*Olympieion*, mentre l'esercito si accampò nella piana adiacente, ad appena 12 stadi dalla città, poco più di 2 km⁵². Provocò i Siracusani per terra e per mare con una poderosa squadra di 100 triremi, ma Dionisio si guardò bene dal rispondere. Contestualmente i Cartaginesi effettuarono scorrerie nella *chora*, anche per scoraggiare gli assediati⁵³.

51 XIV 62,2: «Ἰμίλκων δὲ τοῖς ἀπὸ τῶν πολεμίων σκύλοις κοσμήσας τὰς ναῦς κατέπλευσεν εἰς τὸν μέγαν λιμένα τῶν Συρακοσίων, καὶ πολλὴν τοῖς ἐν τῇ πόλει κατὰπληξιν ἐπέστησεν. διακόσιαι μὲν γὰρ καὶ πενήκοντα μακρὰι ναῦς εἰσέπλεον ἐν τάξει τὰς εἰρεσίας ποιοῦμεναι καὶ τοῖς ἐκ τοῦ πολέμου λαφύροις πολυτελῶς κεκοσμημέναι, μετὰ δὲ ταῦτα αἱ φορητοὶ ναῦς εἰσθεόμεναι μὲν ὑπὲρ τρισχιλίας, **φέρουσαι δὲ πλείους τῶν πεντακοσίων, αἱ δὲ πᾶσαι σχεδὸν δισχίλιαι.** διὸ καὶ συνέβαινε τὸν [μὲν] λιμένα τῶν Συρακοσίων, καίπερ ὄντα μέγαν, ἐμπεφράχθαι μὲν τοῖς σκάφεσι, συγκαλύπτεσθαι δὲ σχεδὸν ἅπαντα τοῖς ἱστίοις» «Imilcone entrò nel Porto Grande di Siracusa con le navi adorne delle spoglie dei nemici, provocando un grande sgomento negli abitanti della città. Duecentocinquanta navi da guerra fecero il loro ingresso con una ritmata cadenza di remi e splendidamente adorne del bottino di guerra, seguite da oltre tremila navi da trasporto con più di cinquecento [...], in tutto quasi duemila. Per cui il porto di Siracusa, per quanto grande, fu ostruito dalle navi e quasi tutto coperto dalle vele».

52 XIV 62,3: «τούτων δὲ καθορμισθεῖσων εὐθύς καὶ τὸ πεζὸν στρατόπεδον ἐκ θατέρου μέρους ἀντιπαρῆγε, συνεσθηκός, ὥς μὲν τινες ἀνέγραψαν, ἐκ τριάκοντα μυριάδων πεζῶν, ἱππέων δὲ τρισχιλίων [νεῶν δὲ μακρῶν διακοσίων]. ὁ μὲν οὖν στρατηγὸς τῶν δυνάμεων Ἰμίλκων κατεσκήνωσεν ἐν τῷ τοῦ Διὸς νεῷ, τὸ δὲ λοιπὸν πλῆθος ἐν τῷ παρακειμένῳ τόπῳ κατεστρατοπέδευσεν, ἀπέχον τῆς πόλεως σταδίου δώδεκα».

53 XIV 62, 5: «μετὰ δὲ ταῦτ' ἔφ' ἡμέρας τριάκοντα τὴν χώραν ἐπῆε δεινὰ καὶ πᾶσαν φθείρων, ὅπως ἅμα μὲν τοὺς στρατιώτας πληρώσῃ παντοίας

In realtà, malgrado la situazione dei Siracusani sembrasse disperata, in quanto Imilcone aveva raggiunto la città e addirittura occupato i sobborghi di Acradina e saccheggiato il santuario di Demetra e Kore⁵⁴, malgrado il porto brulicasse di vele e di scafi nemici, il tempo lavorava a favore di Dionisio e niente era stato ancora definitivamente deciso né sulla terra né sul mare. Dionisio, infatti, con abilità, coraggio e un po' di fortuna, che in guerra non guasta, sarebbe riuscito a ribaltare la situazione e ancora una volta sotto Siracusa gli attaccanti sarebbero andati incontro a un disastro totale.

ὠφελείας, ἅμα δὲ τοὺς ἐντὸς τῶν τειχῶν εἰς ἀθυμίαν καταστήσῃ».

54 XIV 63,1: «κατελάβετο δὲ καὶ τὸ τῆς Ἀχραδινῆς προάστειον, καὶ τοὺς νεῶς τῆς τε Δήμητρος καὶ Κόρης ἐσύλησεν».

SEBASTIANO AMATO

VARIA
GRAECO-LATINA

